

Covid e neve, troppe incognite per gli impianti “dei genovesi”: la sciata dal 7 gennaio resta un miraggio

di **Giulia Mietta**

23 Dicembre 2020 - 15:38



Genova. Impianti chiusi fino al 7 gennaio. Su questo non ci piove, e scusate l’espressione poco felice, visto il tema. Ma anche dopo quella data ci sono così tante incognite che incombono sul **mondo delle ski area ai tempi del Covid** che la sciata dopo l’epifania, anche per i genovesi (o almeno per quelli che per sciare si servono di skilift e seggiovia) rischia di essere un miraggio.

Anche gli impianti dei **monti “dei genovesi”** - e con questo termine intendiamo i comprensori del Mondolè, di Limone e di Entracque per citarne solo alcuni in basso Piemonte, ma anche la ski area della Val D’Aveto - **devono fare i conti con le norme anti-contagio, da un lato, e con il meteo non favorevole dall’altro.** Vediamo perché.

“Non abbiamo notizie certe, al momento, di un’apertura dopo il 7 gennaio” dicono dalla **Riserva Bianca, il comprensorio di Limone e Limonetto**, peraltro messo a dura prova già dalla terribile alluvione dell’autunno scorso. “Ma soprattutto - spiegano dalla segreteria - non abbiamo regole”. Ovvero, anche volendo aprire, come farlo in sicurezza e nel rispetto delle normative?

Lo stesso problema riguarda il grande comprensorio **Mondolè (Artesina - Frabosa - Prato Nevoso)**. Per questi impianti l’interrogativo è: sarà possibile aprire in sicurezza e

con la garanzia di sostenibilità economica? Ad esempio la riapertura è più probabile per microimpianti come Entracque Neve (una seggiovia e uno skilift) dal punto di vista del bilancio spese-ricavi.

In queste settimane quasi tutti i comprensori, e comunque quelli appena citati, sono **aperti per gli sci club e per l'attività agonistica**. Questo ha consentito un minimo ritorno economico che di fatto serve a coprire le spese di gestione e di manutenzione delle piste (che vengono regolarmente battute). Torneranno a essere **utilizzabili**, nel rispetto delle varie normative dettate da zone arancioni, gialle o rosse, **anche le piste da fondo, non assimilabili a impianti**.

Ieri però è stata Valeria Ghezzi, presidente dell'**Anef (la Confindustria degli impianti sciistici**, al quale sono iscritte il 90% delle aziende del settore) a chiarire il punto: "Aprire il 7 gennaio è un'utopia. Con una situazione sanitaria così compromessa non ha senso pensare di riaprire gli impianti. **Se cala il contagio possiamo ipotizzare un'apertura tra il 20 e il 30 gennaio, non prima**", ha affermato.

"Ora dobbiamo puntare ad avere un **protocollo, che aspettiamo da mesi e che è fermo al Cts**, poi penseremo ad individuare una data certa per la riapertura - ha aggiunto - mancano 16 giorni al 7 gennaio e il lockdown dura da settimane".

Altro discorso per il **"tibat" dell'entroterra genovese, la ski area della Val d'Aveto**. I gestori sarebbero già pronti a partire e contavano di farlo, appunto, con il 7 gennaio ma le correnti da sud di questi ultimi giorni e la perturbazione attesa per i prossimi - potrebbe manifestarsi sottoforma neve ma purtroppo potrebbe anche essere pioggia - saranno determinanti per la tenuta della coltre bianca.

"Come impianti e gestione delle strutture - ribadiscono dallo Iat - saremmo stati a posto, d'altronde non abbiamo i volumi di presenze di altri comprensori e controllare numeri, assembramenti e sicurezza sarebbe stato assolutamente fattibile, tuttavia **molto dipenderà dal meteo, capiremo solo il prossimo fine settimana** se avremo altra neve come speriamo o se invece la pioggia rovinerà le **piste che erano già state battute**".

D'altro canto c'è il comparto dei **maestri di sci** che scalpita: "Auspichiamo che la ripartenza avvenga il prima possibile, se non sarà possibile il 7 gennaio, speriamo che ci sia comunque una data certa: noi siamo legati a doppio filo all'apertura degli impianti", ha detto Beppe Cuc, presidente del Collegio nazionale dei maestri di sci.